

SANTIAGO DI COMPOSTELA

Pellegrinaggio boom

In trent'anni il numero dei turisti si è centuplicato, in alcuni periodi la folla raggiunge livelli inquietanti

di Claudio Visentin

A Santiago di Compostela nel 1986 arrivarono duecentocinquanta pellegrini, nell'ultimo anno sono stati duecentocinquanta mila. In trent'anni il loro numero si è centuplicato. Tra loro, solo negli ultimi dieci anni, si contano centodiecimila italiani. In alcuni momenti lungo il cammino di Santiago l'affollamento raggiunge livelli inquietanti: per essere certi di trovare un posto in ostello all'arrivo occorre partire alle prime luci del giorno e mantenere un buon passo.

Una larga produzione editoriale sostiene e alimenta questa passione: per esempio la Guida verde Il Cammino di Santiago, Touring Editore, che propone anche altri titoli sul tema, incluso un taccuino di viaggio specifico.

L'affollamento del cammino principale, o Cammino francese, dai Pirenei a Santiago o Finisterre, ha rilanciato gli altri percorsi, come il Cammino inglese o il Cammino portoghese: soprattutto l'editore Terre di Mezzo ha descritto queste alternative in una serie di guide sempre più articolate.

Come spiegare questo successo? È stato un fenomeno in larga misura spontaneo, che non è disceso da particolari forme di promozione turistica o da altri interventi pubblici. Chiaramente nella folla di camminatori le motivazioni sono le più varie, dalla devozione sincera alla semplice moda. Ma forse si fa prima a dire quello che il Cammino di Santiago non è. Non è una ripresa dell'antico pellegrinaggio, i cui fervori si erano spenti già al tempo della Riforma protestante e poi nello scettico e ironico Illuminismo settecentesco. Non è turismo culturale, per certi aspetti l'erede laico del pellegrinaggio. Non è una forma di escursionismo o una prova di resistenza sportiva: la maggior parte dei camminatori infatti non va oltre una ragionevole condizione fisica.



MESETAS | Il Cammino di Santiago nella provincia di Burgos

L'ultimo libro di Luigi Nacci, *Vlandanza*, interessante e in alcune pagine ispirato, può essere una buona bussola per addentrarsi in questa realtà. Per cominciare l'autore sottolinea come le motivazioni profonde al grande viaggio vadano cercate soprattutto nella mente di chi lo intraprende. L'interesse per il Cammino di Santiago esprime l'avversione diffusa per una società che ha elevato il freddo utile a sua stella polare, con il suo corollario di banche disestate e speculazioni, perdersi lungo i sentieri polverosi della meseta (l'altopiano della Spagna centrale) esprime anche il fastidio per un mondo dove tutto diventa dato, geolocalizzazione, antica burocrazia in nuove vesti ipertecnologiche.

Quando si giunge a un punto di rottura nella propria esistenza le difficoltà del cammino - ottocento chilometri, un milione di passi, un mese per strada con salite e discese, dormire con estranei in camerate affollate - appaiono meno preoccupanti rispetto alla paura di chiedersi in quale punto della nostra vita ci troviamo. Il Cammino è anche una forma di uscita dall'individualismo ossessivo ed egotistico, puramente autoreferenziale, per riscoprire una comunità cordiale. Inoltre il Cammino insegna a focalizzarsi su quel che è necessario, essen-

ziale, quel che può stare nello spazio e nel peso limitato di uno zaino. Infine ricalcare quella rete di strade percorse per secoli da generazioni di viandanti ci fa sentire parte di una vicenda più ampia che lega luoghi e generazioni, ci ricollega al passato dell'Europa, questo continente tormentato che nella vita quotidiana ci appare spesso spoglio di ideali e significato.

L'esperienza del Cammino cambia tutti i riferimenti e stabilisce una pienezza di vita: si possiede poco e quel poco si condivide, le porte sono aperte per accogliere, le relazioni non si esauriscono nella logica della convenienza. La fatica del viaggio che consuma i corpi lascia emergere con forza sentimenti profondi: timore, spaesamento, nostalgia, disillusione ma anche umiltà e allegria. Strada facendo la paura di non arrivare lascia il posto prima al desiderio di arrivare, poi al desiderio di non arrivare mai: perché Santiago non è la meta, perché il viaggio ha già dentro di sé tutto il suo significato.

Dalla Spagna all'Italia, dove il 2016 è stato proclamato Anno nazionale dei Cammini dal Ministero dei Beni culturali. Non c'è dubbio che l'Italia, anche più della Spagna, potrebbe essere il Paese ideale per i camminatori; un turismo lento, so-

stenibile e consapevole corrisponde perfettamente a un territorio ricco, fragile e variato come il nostro.

L'Anno nazionale dei cammini ha esordito con un'efficace attività promozionale e con la schedatura dei diversi percorsi. A questo proposito però - come ha sottolineato anche la Compagnia dei Cammini, la principale associazione di camminatori - è importante non concentrare tutta l'attenzione sugli itinerari di significato religioso, che sono solo una parte di quelli che la storia ci ha lasciato. Altrettanto cruciale è stabilire un collegamento con i governi delle regioni per la manutenzione dei sentieri, che spesso sono in stato di abbandono.

E poi naturalmente c'è la grande questione della Via Francigena: riuscirà il nostro cammino più importante a uscire dalla sua tormentata e prolungata infanzia e diventare un punto di riferimento, la Santiago d'Italia? Ora o mai più, verrebbe da dire. Qualche segno di vitalità - pellegrini in crescita, nuovi ostelli ecc. - fa ben sperare ma la strada è lunga.

Luigi Nacci, Vlandanza. Il cammino come educazione sentimentale, Laterza, Bari-Roma, pagg.139, €14

segnato da un'idea di castelli in muraglia viene premiata con locali di livello, come La Pista, una galleria d'arte e di cibo, ricca di opere dell'artista Tommaso e l'Osteria della Corte. Il nome deriva da una corte interna risalente al '700, ma la cucina di Silvia Cardelli, la cuoca patron, è estrosa e personale, in cui si percepisce la passione e la freschezza di idee. La scelta delle proposte dell'Osteria della Corte (Via Napoli 86, T. 081 771210) è davvero molto ampia, divisa tra specialità di mare e di terra. Si può cominciare con un intelligente Cappon magro offerto in porzione magnona, ma una volta assaggiato, viene voglia di chiedere una seconda porzione oppure si può preferire una delicata vellutata di zucca con calamari in panatura di mandorle. Tra i primi piatti di cui, per ogni ricetta, viene scelto un produttore di pasta sempre diverso, ma sempre di livello ho gustato la sapida pasta mista, chiamata minuzaglia a Napoli, con patate e frutti di mare e pure le piacevoli linguine su crema di scalogno con vongole e draguncello. Il morone al forno con patate, verdure e olive taggiasche ha soddisfatto la mia voglia di mare, mentre non ho potuto fare a meno di spulciare in altro piatto, la tartare di Romagnolo, una razza di grande qualità non facile da trovare, segno di ricerca di materie prime. Tra i dolci, tra una ampia scelta, avevo voluto assaggiare latte e biscotti per tornare bambini, soprattutto nel vedere la grande foto a parete dei figli della coppia dei gestori (Andrea, marito di Silvana e un genefilano dell'accoglienza; discreto e attento, come i suoi collaboratori) ma ho resistito ai sentimenti, ho ceduto alla gola con un piccolo crumble di mele con gelato al grand Marnier. Sine qua non

A Sentiamo «perché non ci sedute alla MTA, a conoscere quest'uomo singolare, estroso, simpatico e capace, invidiabile per una vita condotta con una filosofia anticonformista? Uomo tranquillo, che lavora con dignità passiva, quella che matura le invenzioni. Dalle varie sue invenzioni (motori d'apparato, osteggiati alla invenzione fondamentale che è questa sua scuola-manifattura di orologi e accessori) in collaborazione con gli artisti e gli architetti. Chi è quest'uomo che, come al solito, Ponti - inconfondibile nella sua capacità di cogliere lo spirito dei tempi, di farsi promotore di una visione amplissima di ciò che è arte, di indovinare le persone che hanno tale visione - emerge nella sua profonda essenza e lo valorizza nella specificità dei gli e proprie? È Mario Alberto Ponti (1919-1970), una di quelle figure da riscoprire e più che mai conoscere: geniale talento multiano, versatile, imprevedibile dal tocco artistico, uomo capace di vedere le cose ben oltre

SCARPE STRETTE di Pietrangelo Buttafuoco

Sceneggiature nicciane

La volontà di potenza - nell'epoca dell'americanismo compiuto - è volontà di sceneggiatura. La narrazione del potere, infatti, procede nell'auto-fiction. Ogni sistema di governo - fosse pure il consorzio Tempa Rossa - si racconta. Ed è ben chiaro dove, a forza di storytelling, si va a parare: chi comanda domina l'immaginario ma è l'immaginario che, nel dispiegarsi della volontà di verità, poi sovraneggia su tutto. Messa così sembra difficile ma se non ci s'ingabaglia troppo coi rimandi teorici, grazie ai coniugi Underwood, ovvero la coppia



l'apparenza e trasforma l'oggetto della sua attenzione in un mercato (e ne sono alla chetichia le pre-pregolezze di cui future scoperte sfuori il tappeto di una cartolina a Per ritrovato) della